

LE INCOGNITE  
SULLE TERRE  
AI GIOVANI

Mariano D'Antonio

Il ministro per il Mezzogiorno Claudio De Vincenti ha presentato un programma nuovo, avvincente, per avviare nel Sud nei prossimi

anni la nascita di migliaia di nuove imprese gestite da giovani. Il programma di De Vincenti è tanto ambizioso quanto meritevole. Spezza alcuni vizi di sempre.

pagina X

L'economia

OPPORTUNITÀ E RISCHI  
DELLE TERRE AI GIOVANI

Mariano D'Antonio

Il ministro per il Mezzogiorno Claudio De Vincenti ha presentato un programma nuovo, avvincente, per avviare nel Sud nei prossimi anni la nascita di migliaia di nuove imprese gestite da giovani. Il programma di De Vincenti è tanto ambizioso quanto meritevole. Spezza alcuni vizi che da sempre bloccano il cambiamento e lo sviluppo dell'economia locale: il vizio di privilegiare, anche da parte dei giovani, l'impiego nelle amministrazioni pubbliche (il posto fisso) piuttosto che l'occupazione nelle attività di mercato, nelle imprese; il vizio di vivacchiare in un lavoro alle dipendenze di un padrone piuttosto che mettersi, come si dice, in proprio avviando una nuova attività imprenditoriale, magari una cooperativa con più soci imprenditori; il vizio di scegliersi un'attività di tutto riposo come può essere un negozietto ubicato in un piccolo centro urbano oppure il lavoro in un affermato complesso turistico, anziché produrre e smerciare all'estero beni che sfidano la concorrenza internazionale. Più impegnativo appare il programma presentato dal ministro De Vincenti e dal suo collega Martina che intendono indirizzare i giovani all'utilizzo di terre incolte di proprietà dei Comuni o dei privati stipulando contratti d'affitto pluriennali. Mettere a frutto quelle terre dando vita ad imprese agricole vorrà dire affrontare i tempi lunghi della bonifica e della trasformazione fondiaria e rischi maggiori di quelli che si presentano in una promettente attività manifatturiera oppure nel turismo.

I propositi dei ministri Di Vincenti e Martina paiono ben fondati dal punto di vista finanziario, per l'entità delle somme che sono stanziare

nel bilancio dello Stato, e per gli strumenti impiegati al sostegno di giovani imprenditori, quelli al di sotto dei 36 anni, nell'avvio dei loro progetti. Solleviamo perciò soltanto due perplessità sull'intera operazione. In primo luogo, l'iniziativa appare sbilanciata sulla leva finanziaria e, in secondo luogo, ci chiediamo se la società pubblica, Invitalia, chiamata a gestire il programma, disponga di competenze professionali necessarie. Come si vedrà si tratta di due problemi interdipendenti. Sul primo aspetto l'enfasi sulle somme disponibili da indirizzare alla nascita di nuove imprese gestite da giovani è, a mio avviso, eccessiva e sottovaluta altre forme di sostegno da attivare a favore dei giovani aspiranti imprenditori.

Ho il ricordo di un'esperienza di successo che è avvenuta nel Mezzogiorno in trent'anni, dal 1986 in poi, da quando nell'aprile di quell'anno fu approvata la legge 44 per sostenere l'imprenditorialità giovanile. Questa legge ha avuto un notevole successo (in trent'anni furono attivate 1.200 iniziative imprenditoriali) dando impulso all'avvio di migliaia di giovani imprenditori e generando posti di lavoro per almeno cinque volte il numero dei giovani soci imprenditori. Il punto forte dell'esperienza della legge 44/1986 fu il cosiddetto tutoraggio, cioè l'affiancamento degli imprenditori per i primi anni (almeno tre anni) con uno o più tutor (diciamo, consiglieri) i quali seguivano gli imprenditori ai loro primi passi, discutevano e concordavano le attività da realizzare, verificavano i risultati ottenuti, aggiustavano il tiro delle decisioni da assumere. I tutor erano esperti in vari campi di attività, professionisti esterni, ma pure

funzionari della neonata Società per l'imprenditorialità giovanile. Il loro lavoro aveva l'impronta dell'impegno da pionieri e collaboratori esterni dei giovani imprenditori, piuttosto che di consulenti occasionali, pagati generosamente a parcella.

Voglio ricordare due nomi, di persone che ho avuto la sorte di conoscere e frequentare quando seguivo come economista, (da osservatore esterno, non retribuito), le vicende dell'imprenditorialità giovanile: il senatore Salverino De Vito, che fu ministro per il Mezzogiorno, autore della legge 44, e il direttore prima e presidente poi della neonata Società, Carlo Borgomeo, attualmente presidente della **Fondazione con il Sud**. Il secondo problema, che solleva l'attuale programma dei ministri De Vincenti e Martina, è come sarà attrezzata la società pubblica Invitalia chiamata a gestire le risorse finanziarie destinate alle nuove imprese giovanili. Si affiderà per la valutazione dei progetti imprenditoriali a professionisti esterni, prevalentemente commercialisti? Si limiterà a verificare la fondatezza di ciascun progetto da esaminare? Spingerà l'impegno dei suoi funzionari e dei collaboratori esterni in un lavoro di accompagnamento dei giovani imprenditori secondo il modello della legge De Vito del 1986? Queste domande riguardo a Invitalia non hanno intenzione malevola. Riflettono solo la preoccupazione che questa società sia all'altezza della missione affidata per le imprese giovanili tenendo conto anche del sovraccarico di compiti che il governo anche di recente le ha affidato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA